

**di Giorgio Mantovano**

Era il 27 ottobre 1799 quando, alle ore 15, la Giunta di Stato decise la condanna alla forca per **Ignazio Falconieri**, il sacerdote nato a Monteroni, illustre docente di retorica, tra le vittime più insigni della reazione borbonica.

Ignazio aveva quarantaquattro anni, ma già da tempo era ben noto a re Ferdinando IV che, in una lettera inviata alla moglie il 30 luglio di quel fatidico anno, lo ritenne “fra i più celebri e scellerati giacobini”.



Dalla Copertina del volume: **Gino Pisanò**, *Ignazio Falconieri letterato e giacobino nella rivoluzione napoletana del 1799*, Piero Lacaita Editore, 1996

Arrestato con l'uniforme francese il 23 giugno 1799, fu consegnato con altri esponenti della [Repubblica partenopea](#) al [generale Nelson](#), giunto a Napoli pochi giorni prima.

Il vincitore di Napoleone non accettò le clausole della resa, ossia l'onore delle

Ignazio Falconieri, la sentenza di condanna alla pena capitale fu pronunciata di domenica. | 2

armi ai patrioti e il risparmio delle loro vite. Fedele alla volontà della spietata regina Carolina, decise di lavare in un bagno di sangue l'onta repubblicana, facendo impiccare sulla sua nave [Francesco Caracciolo](#), celebre ammiraglio della repubblica partenopea.

[Vincenzo Cuoco](#), nel concludere il suo "*Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*", ricordò che la rivoluzione "contava trenta su quaranta vescovi, altri venti in trenta magistrati rispettabili, .... molti avvocati di primo ordine e infiniti uomini di lettere".

Tra questi ultimi riservò l'onore della menzione a **Ignazio Falconieri**, indimenticato autore delle "*Istituzioni di Oratoria e poetica*", in uso nelle scuole napoletane per oltre cinquant'anni.



Ridotto allo stato laicale da mons. Panzini, vescovo d'Ugento, poche ore prima dell'esecuzione, il 31 ottobre 1799 **Ignazio Falconieri salì sul patibolo**, in piazza Mercato.

Morì da martire per perseguire il sacro principio della libertà. Fu giustiziato insieme con l'olivetano Saverio Caputo, con Colombo Andreassi e con Raffaele Jossa, tutti sepolti nel Carmine Maggiore.

La notte prima dell'esecuzione sorprese per la presenza di spirito con la quale confortò i compagni di pena. Stando alla testimonianza del De Nicola, che ne elogiò la fulgida personalità, chiese di essere il primo, quel giorno, tra i condannati, a salire sul patibolo, ma gli fu negato.

In quella tribolata stagione persero la vita, con il Falconieri, i figli migliori dell'illuminismo partenopeo: [Francesco Antonio Astore](#), [Francesco Mario Pagano](#), [Domenico Cirillo](#), [Vincenzo Russo](#), [Eleonora Pimentel Fonseca](#), [Luisa Sanfelice](#), [Ignazio Ciaia](#) ed altri ancora.

Tra le vittime anche il generale Oronzo Massa, salentino illustre, giustiziato il 14 agosto 1799.

In letteratura, senza alcuna pretesa di esaustività, vedasi: **Gino Pisanò**, *Ignazio Falconieri letterato e giacobino nella rivoluzione napoletana del 1799*, Piero Lacaita Editore, 1996; **Aldo Vallone**, *Ignazio Falconieri: per la storia dell'illuminismo salentino*, in AA.VV., *Rinascimento meridionale ed altri studi. Raccolta di studi pubblicata in onore di Mario Santoro*, Società editrice napoletana, 1987.

